

segna libri:

■ Lo diceva Adrienne Rich: a nessuno importa delle storie di maternità. Lo ripete Ari, la voce narrante e protagonista di *Baby Blues* di Elisa Albert. Alla gente interessano altre cose, l'avventura, le feste, la poesia. Eppure Ari si sbaglia di grosso. Perché la storia dei suoi "anni tropicali" – così in Olanda chiamano i primi tempi trascorsi con un neonato in riferimento al servizio militare in Indonesia dell'epoca coloniale – è un romanzo potente, spassoso, scabroso, sensuale, e in questo senso fa pensare a *Carne viva* di Merrit Tierce (Sur).

La novità qui – ciò che non rende questo libro unico – è prima di tutto la sua onestà intellettuale. L'ammissione, bruciante e apparentemente banale, che oggi nessuno ci insegna a fare figli, non sappiamo proprio come si fa. «Ecco qual è il problema: nes-

il bio-femminismo di una madre fuori di testa

suno ci insegna niente. (...) Partorire e prendersi cura di un bambino sono una specializzazione ormai, un'area di *expertise*, da mettere in curriculum. Funzioni biologiche elementari, cedute un paio di generazioni fa e ora svanite, come se quel sapere non fosse mai esistito», scrive Elisa Albert. «Un bambino ti apre in due», continua, «c'è un prima e un dopo. Vivere nel tuo corpo dopo è un'altra cosa. Non c'è modo di aggirare la cosa, a meno che tu voglia pagare qualcuno per farlo al tuo posto».

Tuttavia, ciò che rende questo

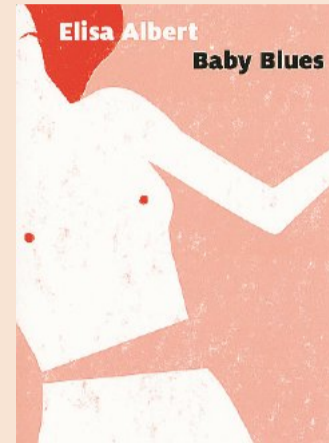
libro importante è soprattutto la sua lingua esplosiva (resa splendidamente dalla traduzione di Gioia Guerzoni). Come ha scritto ancora Merrit Tierce sul *New York Times*, «una lingua che non è solo bisturi ma carne – fa male, in entrambi i sensi. È oscena, spericolata, feroce, esilarante e, sopra ogni cosa, reale».

La storia di Ari è una storia come tante: dopo aver traslocato dalla "Grande mela marcia" nel tedio della provincia, con un marito professore universitario che ama moltissimo e una tesi di dottorato da finire, viene stra-

volta dalla nascita di Walker. Un taglio cesareo non programmato che la devasta, notti insonni e la difficoltà di accettare quella dipendenza forzata che si crea con un neonato. La mancanza della madre, morta quando Ari aveva solo 15 anni, ora si fa sentire più che mai.

Ma a un certo punto arriva Mina, ex star di una misconosciuta rock band, vistosamente incinta. Si può leggere *Baby blues* come un romanzo su una madre un po' fuori di testa, incapace di «tornare alla vita di prima» che poi si ritrova ad aiutare la vicina di casa, a sua volta madre improbabile, allattando addirittura il figlio di lei al posto suo.

Oppure, lo si può leggere come un libro politico e femminista, l'unico femminismo possibile oggi, ovvero quello "biologico", che si concentra sul cor-

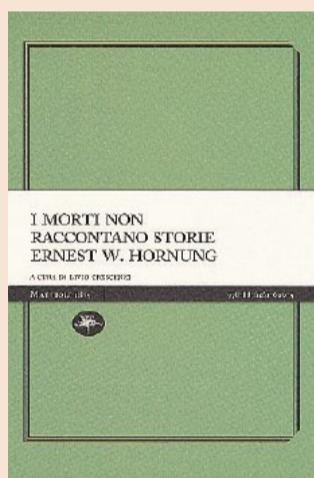


- **Baby Blues**
- **Elisa Albert**
- **Marsilio**
- **tr. di Gioia Guerzoni**

trecciata di dialoghi vivi, grazie anche al suo background ebreo e un po' rothiano.

In originale il romanzo s'intitola *After birth*, un titolo più neutro che rimanda programmaticamente a quei primi tempi "dopo la nascita", di cui tra l'altro raramente la narrativa si occupa; mentre *Baby blues* rimanda di più alla depressione post parto. Qui al centro del discorso ci sono soprattutto "gli anni tropicali", con la loro meravigliosa complessità e portata rivoluzionaria.

(valentina pigmei)



- **I morti non raccontano storie**
- **Ernest W. Hornung**
- **Mattioli 1885**

oro australiano e complotti britannici

■ Al protagonista accade di tutto. Mr. Cole è giovane e come tanti della sua epoca s'invaghisce dell'idea di un Eldorado oltre Oceano. Così parte per l'Australia per fare il cercatore d'oro. Ma va male, anzi malissimo. Così mestamente s'imbarca per tornare in Inghilterra. A bordo tutti mormorano di un carico misterioso nella stiva. E Mr. Cole s'innamora della bellissima Eva, un bel caratterino difficile.

Però va tutto storto: scoppia un incendio sulla nave, che naufraga sull'isola di Ascensione e il nostro, aggrappato a una stia-

per polli, sembra essere l'unico sopravvissuto che rischia di morire di fame e di sete... Ma si salva, unico, avendo perduto l'amore per Eva. Così riesce a tornare mesto mesto a Londra, dove però non ha tempo di annoiarsi perché scopre un complotto che lo terrà impegnato e che incollerà il lettore fino all'ultima pagina di questo romanzo.

L'autore di questo avventurosa a piacevolissima lettura non è uno scrittore qualunque. Hornung aveva impalmato la bellissima (e a quanto pare molto ricercata) Constance, sorella di Ar-

thur Conan Doyle, ben più celebre scrittore e padre di Sherlock Holmes. Col parente acquisito però i rapporti non erano facili: si punzecchiarono a lungo, e ripetutamente. Come scrive Livio Crescenzi, traduttore e curatore del libro al quale dobbiamo anche una precisa introduzione, quando Hornung morì Doyle scrisse un articolo in suo onore (?) dove fra l'altro asseriva: «Nessuno era in grado più di lui di dire una cosa in modo più ordinato e preciso, e i suoi scritti, per quanto senz'altro buoni, non rappresentano adeguatamente le capacità dell'uomo, né la rapidità del suo cervello». Non un gran complimento al cognato. Però in questo caso il grande scrittore si sbagliava. Basterà leggere questo romanzo per rendersene conto.

(mf)

caccia a un assassino per bene



- **Cielo rosso al mattino**
- **Paul Lynch**
- **66thand2nd**
- **tr. di R. Michelucci**

■ Prendete la feroce violenza e bellezza della natura leopardiana, mischiatela con il dolore della povertà e del calvario che otterrete, giocando ad accettare la grandezza degli ingredienti, è l'esordio letterario di Paul Lynch, *Cielo rosso al mattino*, scritto nel 2013 ma appena pubblicato in Italia da 66thand2nd. Un universo nerissimo, non c'è dubbio.

Donegal, 1832. Coll Coyle e famiglia vivono in una fattoria da cui stanno per essere cacciati dal figlio del proprietario terriero. Nel tentativo di fargli cam-

biare idea, Coll affronta il giovane padrone ma, dopo l'ennesima umiliazione, lo colpisce a morte e si mette in fuga. Il capomastro della proprietà, John Fallen, rinviene il cadavere e parte all'inseguimento di Coyle. È l'inizio di una caccia all'uomo lunga un romanzo, un percorso striato di sangue e che dall'Irlanda si sposta negli Stati Uniti, dove il fuggitivo si nasconde lavorando a un cantiere della ferrovia in Pennsylvania.

In parte ispirato alla storia del Duffy's Cut (strage di 57 immigrati irlandesi che lavoravano alla strada ferrata di Philadelphia, uccisi dal colera e da chi si impaurì del contagio), si potrebbe dire che nel primo romanzo di Lynch ogni cosa non è illuminata. Gli uomini sono consumati dalla miseria, ombre esauste pronte a schiantarsi sotto la fatica e le vessazioni, in una logica darwiniana in cui il più forte vince e schiaccia.

John Fallen, l'inseguitore del romanzo, è l'incarnazione del male assoluto, angelo della morte nichilista che terrorizza e perseguita senza pace una figura retta ma toccata dal male. Ma niente è più forte della natura immensa, violenta, bella, crudele, indifferente. È lei la vera protagonista di pagine che tratteggiano lo sconvolgente ritratto di una terra corvina «danneggiata e colma di violenza» che si inzuppa continuamente di acqua e sangue assorbendo tutto nelle sue viscere, sovrachia da una volta mai celeste ma nerissima, dove anche la luna graffia «come un'unghia il cielo d'ardesia del mattino».

(lc)

un inquieto professore di tabù

■ Dopo la nera fabula tristanesca de *I segnalati* (Fazi 2013), i racconti di *Io odio John Updike* (Fazi 2006 e minimum fax 2016), e senza dimenticare l'autopubblicato *Deep Lipsia* (Amazon 2012, un oggetto letterario non identificato, in cui si condensa molto della poetica dell'autore) Giordano Tedoldi torna in libreria con un nuovo romanzo pregno del suo immaginario inquieto, palpitante, filosofico e sprezzante la società contemporanea. E ritroviamo la sua scrittura colta, sarcastica e provocatoria, mai algida, unita alla capacità di sviluppare trame mai leggibili su un unico livello interpretativo ma che sembrano sempre convergere verso un umanesimo che non ha timore di confrontarsi con il baratro delle domande più spinose della nostra esistenza.

Senza indugiare sulla trama, fitta di personaggi, avvenimenti, colpi di scena, cambi di prospet-

- **Tabù**
- **Giordano Tedoldi**
- **Tunué**
- **pp. 360, euro 14,90**

tiva della narrazione, ma sempre percorsa da un demone filosofico sovversivo pronto a mettere in crisi la stabilità del tutto, diremo soltanto che a Piero Origo, professore di liceo e antieroe dei nostri giorni, è affidato, in questo romanzo, il compito di sfidare dio e le regole morali condivise. Il tabù che prova a incrinare è quello che dal comandamento *non desiderare la donna d'altri* si specifica nella «indebolita eppure segretamente efficace norma al cuore della poltiglia etica che chiamiamo società»: non si scopra la moglie del tuo migliore



amico (e di converso non si va a letto con il migliore amico di tuo marito). Ma sono diversi i tabù che in questo libro vengono sottoposti a implacabili prove di resistenza: la sacralità del matrimonio e della paternità, il cannibalismo, l'incesto, la santità della vo-

cazione religiosa. Tutto questo senza cedere al compiacimento letterario, anzi il corpo a corpo tra etica ed estetica si misura sempre con la passione e l'ossessione.

Le storie di Tedoldi sono sempre una sfida di lettura: la realtà circostanziata si sfarina in una sua versione senza tempo, disturbata da un surrealismo scuro e allucinato. Ecco allora che si spazia da scenari e dinamiche borghesi ad ambientazioni naturalistiche e selvagge, fino a riti tribali. Mentre la scrittura si abbatte come uno scalpello demolitore sulla pietra delle tavole della legge, nella costante ricerca di andare a vedere cosa c'è oltre i confini delle convenzioni di una certa convivenza civile, di oltrepassare le colonne d'Ercole di una moralità che non abbiamo scelto ma che ci viene imposta, per potersi infine bruciare nell'incandescenza del nucleo essenziale della nostra umanità libera. Quella di Piero Origo è un'odissea materiale ed esistenziale in piena regola che non può che avere lo stesso destino di Ulisse.

(marco dimarco)